

Papa Francesco in visita al Villaggio per la terra

Assumere i conflitti

Visita a sorpresa di Papa Francesco alla Mariapoli di Roma, che quest'anno si svolge nell'ambito del Villaggio per la terra, la manifestazione organizzata a Villa Borghese da Earth Day Italia e dal movimento dei Focolari. Accompagnato dall'arcivescovo Angelo Bacci, sostituto della Segreteria di Stato, il Pontefice è giunto intorno alle 17 di domenica 24 aprile ed è stato accolto, tra gli altri, dall'arcivescovo Rino Fisichella, presidente del Pontificio Consiglio per la promozione della nuova evangelizzazione, e da Maria Voce e Jesús Morán, rispettivamente presidente e

copresidente dei Focolari. A dargli il benvenuto si sono alternati Donato Falini e Antonia Testa, responsabili del movimento a Roma, Pierluigi Sassi, presidente di Earth Day Italia, e alcuni dei presenti. Francesco ha ascoltato testimonianze sul valore della solidarietà verso i più poveri, i detenuti, e sulla lotta al gioco d'azzardo. Poi ha ricevuto da un ragazzo il "dado della terra", un cubo che, come un gioco, insegna alcuni principi da vivere per la difesa del creato. Di seguito il discorso pronunciato a braccio dal Pontefice.



Sentendovi parlare, mi sono venute alla mente due immagini: il deserto e la foresta. Ho pensato: questa gente, tutti voi, prendono il deserto per trasformarlo in foresta. Vanno dove c'è il deserto, dove non c'è speranza, e fanno cose che fanno diventare foresta questo deserto. La foresta è piena di alberi, è piena di verde, ma troppo disordinata... ma così è la vita! È passare dal deserto alla foresta è un bel lavoro che voi fate. Voi trasformate deserti in foreste! E poi si vedrà come si possono regolare certe cose della foresta... Ma lì c'è vita, qui no: nel deserto c'è morte.

Tanti deserti nelle città, tanti deserti nella vita delle persone che non hanno futuro, perché sempre c'è - e sottolineo una parola detta qui - sempre ci sono i pregiudizi, le paure. E questa gente deve vivere e morire nel deserto, nella città. Voi fate il miracolo con il vostro lavoro di cambiare il deserto in foreste: andate avanti così. Ma com'è il vostro piano di lavoro? Non so... Noi ci avviciniamo e vediamo cosa possiamo fare. E

questa è vita! Perché la vita la si deve prendere come viene. È come il portiere nel calcio: prendere il pallone da dove lo buttano... viene di qua, di là... Ma non bisogna avere paura della vita, non avere paura dei conflitti. Una volta qualcuno mi ha detto - non so se è vero, se qualcuno vuole più verificare, io non ho verificato - che le parole conflitto nella lingua cinese è fatta da due segni: un segno che dice "rischio", e un altro segno che dice "opportunità". Il conflitto, è vero, è un rischio ma è anche una opportunità.

Il conflitto possiamo prenderlo come una cosa da cui allontanarsi: "No, lì c'è un conflitto, io sto lontano". Noi cristiani conosciamo bene cosa ha fatto il levita, cosa ha fatto il sacerdote, con il povero uomo caduto sulla strada. Hanno fatto una strada per non vedere, per non avvicinarsi (cfr. Lc 10, 30-37). Chi non rischia, mai si può avvicinare alla realtà: per conoscere la realtà, ma anche per conoscerla col cuore, è necessa-

rio avvicinarsi. E avvicinarsi è un rischio, ma anche un'opportunità: per me e per la persona alla quale mi avvicino. Per me e per la comunità alla quale mi avvicino. Penso alle testimonianze che avete dato, per esempio nel carcere, con tutto il vostro lavoro. Il conflitto: mai, mai, mai girarsi per non vedere il conflitto. I conflitti si devono assumere, i mali si devono assumere per risolverli.

Il deserto è brutto, sia quello che è nel cuore di tutti noi, sia quello che è nella città, nelle periferie, è una cosa brutta. Anche il deserto che c'è nei quartieri protetti... È brutto, lì anche c'è il deserto. Ma non dobbiamo avere paura di andare nel deserto per trasformarlo in foresta: c'è vita esuberante, e si può andare ad asciugare tante lacrime perché tutti possano sorridere.

Mi fa pensare tanto quel salmo del popolo d'Israele, quando era in prigione in Babilonia, e dicevano: "Non possiamo cantare i nostri canti, perché siamo in terra straniera". Avevano gli strumenti, lì con sé, ma

non avevano gioia perché erano ostaggi in terra straniera. Ma quando sono stati liberati, dice il Salmo, "non potevamo crederci, la nostra bocca si è riempita di sorriso" (cfr. Sal 137). E così in questo transito dal deserto alla foresta, alla vita, c'è il sorriso.

Vi dò un compito da fare "a casa": guardate un giorno la faccia delle persone quando andate per la strada: sono preoccupati, ognuno è chiuso in sé stesso, manca il sorriso, manca la tenerezza, in altre parole l'amicizia sociale, ci manca questa amicizia sociale. Dove non c'è l'amicizia sociale sempre c'è l'odio, la guerra. Noi stiamo vivendo una "terza guerra mondiale a pezzi", dappertutto. Guardate la carta geografica del mondo e vedrete questo. Invece l'amicizia sociale, tante volte si deve fare con il perdono - la prima

parola - col perdono. Tante volte si fa con l'avvicinarsi: io mi avvicino a quel problema, a quel conflitto, a quella difficoltà, come abbiamo sentito che fanno questi ragazzi e ragazze coraggiosi nei posti dove si gioca d'azzardo e tanta gente perde tutto lì, tutto, tutto. A Buenos Aires ho visto donne anziane che andavano in banca a prendere la pensione e poi subito al casinò, subito! Avvicinarsi al posto del conflitto. E questi [ragazzi] vanno, si avvicinano. Avvicinarsi...

E c'è anche un'altra cosa che ha a che fare col gioco, con lo sport e anche con l'arte: è la gratuità. L'amicizia sociale si fa nella gratuità, e questa saggezza della gratuità si impara, si impara: col gioco, con lo sport, con l'arte, con la gioia di stare insieme, con l'avvicinarsi... È una parola,

gratuità, da non dimenticare in questo mondo, dove sembra che se tu non paghi non puoi vivere, dove la persona, l'uomo e la donna, che Dio ha creato proprio al centro del mondo, per essere pure al centro dell'economia, sono stati cacciati via e al centro abbiamo un bel dio, il dio denaro. Oggi al centro del mondo c'è il dio denaro e quelli che possono avvicinarsi ad adorare questo dio si avvicinano, e quelli che non possono finiscono nella fame, nelle malattie, nello sfruttamento... Pensate allo sfruttamento dei bambini, dei giovani.

Gratuità: è la parola-chiave. Gratuità: che fa sì che io dia la mia vita così com'è, per andare con gli altri e fare che questo deserto diventi foresta. Gratuità, questa è una cosa bella!

E perdono, anche, perdonare. Perché, col perdono, il rancore, il risentimento si allontana. E voi costruite sempre, non distruggete, costruite.

Ecco, queste sono le cose che mi vengono in mente. E come si fa questo? Semplicemente nella consapevolezza che tutti abbiamo qualcosa in comune, tutti siamo umani. E in questa umanità ci avviciniamo per lavorare insieme. "Ma io sono di questa religione, di quella..." Non importa! Avanti tutti per lavorare insieme. Rispettarci, rispettarci! E così vedremo questo miracolo: il miracolo di un deserto che diventa foresta.

Grazie tante per tutto quello che fate! Grazie.

Il cardinale Woelki inviato papale in Lussemburgo

Com'è noto, lo scorso 10 marzo è stata pubblicata la nomina del cardinale Rainer Maria Woelki, arcivescovo di Köln, a inviato speciale del Papa alla celebrazione conclusiva dell'Ottava di Nostra Signora consolatrice degli afflitti, nel trentacinquesimo anniversario dell'elezione a patrona della città di Lussemburgo, in programma il prossimo 1° maggio. La missione pontificia che accompagnerà il porporato sarà composta da monsignor Théophile Walin, canonico onorario, e da don Tom Kerger, vicario episcopale per il processo sinodale. Di seguito la lettera papale di nomina.

Consolatrix afflictorum sollemni convenienti dei Sancti Ioseph, scilicet Kalendis Maiis, cum, gratum de beneficiis tui et dimidia secula acceptis animum ostendentes, finem octavae Marianae faciant.

Magno igitur gaudio pro eorum parte affecti, volumus enixos populo Luxemburgensi depromere Nostras gratulationes cum hanc opportunitatem habuerint in divina gratia proficiendis. Enimvero Venerabilis Frater Joannes Claudius Hollerich, si. Archiepiscopus Luxemburgensis, postulavit ut quendam insignem Praelatum designarem qui, die ipso i mensis Maii insequentis, verba adhortationis omnibus huic iocundo eventui adstantibus afferat. Iustam hanc rogationem iudicantes eique adnuere volentes, ad Te, Venerabilis Frater Noster, decurrimus, quippe qui insigne servitium in bonum Ecclesiae tamquam Archiepiscopus Metropolitani Coloniensis ac Pater Purpuratus offeras. Te igitur hisce Litteris Missum Extraordinarium Nostrum nominamus ad sollemnes celebrationes finis octavae Mariae Consolatrix afflictorum in urbe Luxemburgensi dicatae. Omnes porro huius eventus participes adhortaberis ut, animis cum sanctissimi misericordiarum Domini animo coniunctis, universorum donorum ex intercessione Beatissimae Virginis Mariae a Deo Patre imperatorem plene sint conscii eaque ceteris impertiantur. Archiepiscopus Luxemburgensem aliosque adstantes sacros Praesules, sacerdotes, religiosos viros, mulieresque et christifideles laicos. Nostrum salutabis nomine Nostramque iis ostendes benevolentiam.

Instanti denique prece omnipotentem Deum exoramus ut diligenter officium tibi conceditum explas, ita ut omnes hae celebrationem participantibus uberibus gratiis a Domino duntur. Caelestium verum donorum conciliatrix et nunzia esto Nostra Benedictio Apostolica, quam tibi, Venerabilis Frater Noster, liberenter in Domino impertimus, quam item ad omnes illic congregatos volumus pertinere.

Datum Romae, apud Sanctum Petrum, die XVIII mensis Aprilis, anno MMXVI, Iubilaeo Misericordiae, Pontificatus Nostri quarto.

Venerabili Fratri Nostro
RAINERIO MARIAE
S.R.E. Cardinali WOELKI
Archiepiscopo Metropolitano
Coloniensi

Maternitatis officium Mariae concredendum Populum Dei impellit ut filiorum more fidenter ad eam confugiat quae promptam semper paratamque se praebet ad eius preces materno amore exaudiendas et ad ei succurrendum auxilio efficacibus. Etenim christifideles eam invocare conseruerunt ut «Consolatrix afflictorum» ad impetrandum in aerumnis solacium, in aegritudine levamen in moribus salutem. Insuper ipsa, a peccatorum labe prorsus libera, christifideles continenter adiuvat ut peccatum firmo proposito devincant.

Non igitur sine quadam providentia accidit quod, ipso Iubilari Anno quo misericordia Domini studiosius annuntiat, trecentisimae et quinquagesimae dies anniversarius electionis Mariae Consolatrix afflictorum tamquam Patronae Luxemburgi commemoratur, quippe qua magna imbuat nos spe salutis perfructum necnon venia utendi. Ideo incolae Luxemburgenses rite oculos suos attentant ad

Per il giubileo dei ragazzi il Pontefice si è unito a centocinquanta confessori in piazza San Pietro



Misericordia in rete

A Roma da tutto il mondo a Roma per incontrare il volto misericordioso del Padre: Lo spirito del giubileo dei ragazzi si è reso visibile già dalla mattina di sabato 23 aprile, quando il Papa in piazza San Pietro si è unito ai centocinquanta sacerdoti che per tutto il giorno hanno confessato gli adolescenti - circa settantamila in totale - arrivati per celebrare le giornate giubilari. Francesco è giunto in piazza intorno alle 11,30 con la stola viola al collo e, nella sorpresa generale, ha preso posto su una sedia vicina al colonnato, fermandosi a confessare per circa un'ora. In tutto sono stati sedici i ragazzi che hanno ricevuto i consigli e l'assoluzione del Pontefice.

La giornata del Papa era cominciata con un momento di festa a Casa Santa Marta, dove aveva ricevuto per il suo onomastico una grande torta decorata con l'immagine di san Giorgio che affronta il drago. Francesco si è poi dedicato al giubileo dei ragazzi e, prima di andare in piazza a confessare, si è fermato nell'aula della aula Paolo VI per salutare gli artisti e

i testimoni che la sera hanno animato il grande concerto organizzato per l'occasione allo stadio Olimpico. «È stato un incontro informale - racconta l'arcivescovo Rino Fisichella - nel quale il Pontefice ha voluto ringraziare i beniamini degli adolescenti e ricordare quanto possono fare nel dare ai ragazzi una visione positiva della vita». Era presente, tra gli altri, anche Gianfranco Rosi, regista del docufilm *Fiumanamar*. E il Papa ha colto l'occasione per collegare la sua prima visita pastorale a Lampedusa con quella recente a Lesbos e ha invitato le persone presenti a tener vivo nell'opinione pubblica il valore di una società senza confini.

Al termine, Francesco si è fermato per qualche foto ricordo: naturalmente i selfie scattati con i cantanti sono subito diventati virali nella rete di internet. E in rete, per raggiungere i più giovani con il linguaggio da loro usato, il Papa ha poco dopo lanciato un tweet: «Cari ragazzi e ragazze, i vostri nomi sono scritti nel cielo, nel cuore misericordioso del Padre. Siate coraggiosi, controcorrente!».

Agli adolescenti radunati allo stadio Olimpico di Roma il Papa ricorda che senza Gesù la vita non ha senso

Quando non c'è campo

Di seguito il testo del videomessaggio rivolto da Papa Francesco alle migliaia di giovani che sabato sera, 23 aprile, si sono riuniti allo stadio Olimpico di Roma per la grande festa all'insegna della musica e delle testimonianze nell'ambito del giubileo dei ragazzi.

Care ragazze e ragazzi, buonasera!

Siete raccolti per un momento di festa e di gioia. Non sono riuscito a venire e mi dispiace. E ho deciso di salutarvi con questo video. Mi sarebbe piaciuto tanto poter venire allo Stadio, ma non sono riuscito a farlo...

Vi ringrazio per aver accolto l'invito a venire a celebrare il Giubileo qui, a Roma. Questa mattina avete trasformato la Piazza San Pietro in un grande confessionale e poi avete attraversato la Porta Santa. Non dimenticate che la Porta indica l'incontro con Cristo, che ci introduce all'amore del Padre e ci chiede di diventare misericordiosi, come Lui è misericordioso.

Domani, poi, celebreremo insieme la Messa. Era giusto che ci fosse anche uno spazio per stare insieme con gioia e ascoltare alcune testimonianze importanti, che vi possono aiutare a crescere nella fede e nella vita.

So che avete una bandana con scritte le Opere di misericordia corporale: mettetle in

testa queste opere, perché sono lo stile di vita cristiana. Come sapete le Opere di misericordia sono gesti semplici, che appartengono alla vita di tutti i giorni, permettendo di riconoscere il Volto di Gesù nel volto di tante persone. Anche giovani! Anche giovani come voi, che hanno fame, sete; che sono profughi o forestieri o ammalati e richiedono il nostro aiuto, la nostra amicizia.

Essere misericordiosi vuol dire anche essere capaci di perdono. E questo non è facile! Può succedere che, a volte, in famiglia, a scuola, in parrocchia, in palestra o nei luoghi di divertimento qualcuno ci possa fare dei torti e ci sentiamo offesi; oppure in qualche momento di nervosismo possiamo essere noi ad offendere gli altri. Non rimaniamo con il rancore o il desiderio di vendetta! Non serve a nulla: è un tarlo che ci mangia l'anima e non ci permette di essere felici. Perdoniamo! Perdoniamo e dimentichiamo il torto ricevuto, così possiamo comprendere l'insegnamento di Gesù ed essere suoi discepoli e testimoni di misericordia.

Ragazzi, quante volte mi capita di dover telefonare a degli amici, però succede che



non riesco a mettermi in contatto perché non c'è campo. Sono certo che capita anche a voi, che il cellulare in alcuni posti non prenda... Bene, ricordate che se nella vostra vita non c'è Gesù è come se non ci fosse campo! Non si riesce a parlare e ci si rinchiude in se stessi. Mettiamoci sempre dove si prenda! La famiglia, la parrocchia, la scuola, perché in questo mondo avremo sempre qualcosa da dire di buono e di vero.

Adesso vi saluto tutti, vi auguro di vivere con gioia questo momento e vi aspetto tutti domani in Piazza San Pietro. Ciao!